

L'AQUILA LEGIONARIA...AZZOPPATA

Nei giorni scorsi si è svolto presso l'Istituto per la storia e le memorie del '900 Parri Emilia-Romagna un convegno sui crimini italiani all'estero, durante il quale un cattedratico di Barcellona ha letto una comunicazione sulle nostre violenze durante la guerra civile spagnola; la circostanza ci ha spinto a rileggere una vecchia lettera di Manuel Carrasco y Reyes, console di Franco a Bologna e rettore del Collegio di Spagna. Il 16 maggio 1938, un mese dopo i bombardamenti della nostra Aviazione legionaria su Barcellona che provocarono oltre un migliaio di morti, Carrasco scriveva al suo amico conte del Vado, alto funzionario della Croce Rossa franchista: "un aviatore italiano vorrebbe sapere il recapito del medico che lo curò a Madrid, il Dr. Mariano Zúmel. Dice che uscì dalla capitale con i rifugiati della Turchia. Penso che per questa circostanza lo conoscerai, o saprai della sua esistenza". Al momento del golpe dei generali faziosi nel luglio 1936 Zúmel era professore di Patologia chirurgica alla facoltà di Medicina di Madrid e, insieme ad altri colleghi sospetti di simpatizzare con i ribelli, fu allontanato dal suo incarico universitario continuando comunque a lavorare come medico ospedaliero; alla prima occasione che gli si presentò riparò nell'ambasciata della Turchia. Il 28 gennaio 1938 la polizia repubblicana fece un'irruzione nella sede diplomatica e il medico finì in carcere per alcuni mesi, finché non fu scambiato con un pilota sovietico e passò a servire nella Sanità nazionalista.

Carrasco non fa il nome del pilota italiano, ma si trattava del capitano Carlo Alberto Maccagno, arruolatosi con il nome di copertura Alfredo Pecori. Il 5 novembre 1936, quando i franchisti erano alle porte della capitale, il caccia CR32 di Maccagno si scontrò nei cieli di Madrid con uno dei primi aerei pilotati da sovietici; colpito da proiettili alla gamba destra riuscì a lanciarsi con il paracadute, ma il vento lo trascinò in territorio repubblicano, dove fu accolto dalla popolazione civile con una gragnola di percosse. Per sua fortuna accorse il commissario politico dell'XI Brigata internazionale Mario Nicoletti, nome di battaglia del futuro leader sindacalista Giuseppe Di Vittorio, che annusando lo scoop propagandistico antifascista gli fece subito un'intervista che venne pubblicata sull'organo del Comintern "La Correspondance Internationale", n.52/1936.

Il prigioniero, terrorizzato, gli disse che era nato a Lugo e che aveva ventiquattro anni; che non era fascista perché non si occupava di politica; che l'avevano convinto che Franco era la Spagna vera e si era arruolato soprattutto perché guadagnava duemilacinquecento pesetas al mese. Quando Nicoletti gli offrì un bicchiere di cognac Maccagno gli chiese perché lo facessero bere se sarebbe stato fucilato, ma Nicoletti lo assicurò che nessuno voleva ucciderlo: "noi rappresentiamo una civiltà superiore, io sono comunista. Tu non mi credi perché sei cresciuto in ambiente fascista e anche se tu fossi un fascista convinto e entusiasta sei comunque una vittima del regime". Gli spiegò che i volontari antifascisti, i garibaldini, si erano arruolati per difendere la Repubblica, la libertà e la pace e lottavano per gli stessi ideali per i quali Garibaldi aveva scritto le più belle pagine della storia d'Italia.

Il pilota lo fissava stordito con gli occhi spalancati dai quali rotolavano lacrime infantili: “voi siete migliori di noi,” disse “non credevo esistessero Italiani come voi!” Intanto l’ambulanza era arrivata e Nicoletti lo fece trasportare in ospedale, dove Zúmel fu costretto ad amputargli la gamba ferita. Mesi dopo anche Maccagno fu scambiato con un pilota sovietico e di lui non si sentì più parlare.

Nel giugno del 2012 alcuni rappresentanti dell’associazione AltraItalia, fondata nel 2009 da un gruppo di italiani antifascisti che vivono a Barcellona, presentò presso il tribunale di Barcellona una denuncia querela per crimini di guerra e lesa umanità contro i vertici dell’Aviazione militare italiana, per i bombardamenti effettuati contro la popolazione civile catalana, richiedendo l’elenco dei membri dell’Aviazione legionaria che presero parte alle missioni di guerra. Secondo il documento, dal 13 febbraio 1937 al 29 gennaio 1939 i nostri aerei avrebbero colpito 143 centri abitati causando almeno 4.736 morti “nel quadro di un intervento militare straniero illegale, senza che fosse intercorsa nessuna dichiarazione di guerra da parte dei due stati implicati.” Obiettivo dichiarato dell’Associazione era quello di ottenere le scuse del nostro Governo, così come anni fa era stato fatto dalle autorità tedesche per la distruzione di Guernica. Attraverso la Corte d’appello di Roma le nostre autorità risposero al Tribunale che la lista degli aviatori non poteva essere fornita dal ministero della Difesa, in quanto mancante di attendibilità perché non attualizzata. Non contò nemmeno ricordare che il 5 marzo del 2014 il sito del Ministero avesse annunciato il centesimo compleanno del tenente colonnello pilota Luigi Gneccchi, medaglia d’argento della campagna spagnola, con felicitazioni del capo di Stato maggiore dell’Aeronautica e del ministro Pinotti: non si era potuto stabilire se Gneccchi avesse effettivamente preso parte ai bombardamenti! Intervistato dalla Rai in occasione del lieto anniversario l’arzilla vecchietto aveva riconosciuto che “la guerra civile spagnola non fu pericolosa per gli aviatori italiani, per mancanza di un’autentica forza di caccia avversaria, ad eccezione di alcuni aerei russi...” e fu proprio uno di questi ad azzoppare l’aquila legionaria Carlo Alberto Maccagno.

Luigi Paselli